

IL 'ROCCO' E' L'ARMA PIU' FORTE

Liberal la usano (quando non sonnecchiano) e chiamano crociati noi liberi (e pure libertini)

La vera guerra culturale riguarda l'Ironia. Non perché sia un gioco, perché è l'arma più forte, soprattutto nella sfera della parola prigioniera di se stessa, in un mondo in cui si è detto con successo che fuori del linguaggio c'è il nulla, che ha preso il posto della banale realtà.

S'intende per ironia un divertente titolo di ieri del Financial Times su Nicolas Sarkozy: "Sarkozy tende la mano all'Onnipotente... e agli elettori di tutte le fedi". Così il presidente al trono di Jacques Chirac, che ha pubblicato un libro-scandalo sul rapporto tra religione e politica, legittimando questo problema radicale del nostro tempo fino al punto di rimettere in discussione la vecchia legge francese del 1905 sulla laicità dello Stato, è o sarebbe diventato la "Cosa da notare in quel titolo è la parola "Onnipotente", che è decisiva per stabilire la sproporzionata ironia tra l'appello al divino e l'interesse elettorale multireligioso di questo ministro dell'Interno. La parola "Onnipotente" ormai fa

corridore, è la dissimulazione ironica del "Dio" che si nasconde dietro il nome. Dio allontanando la dimensione denotativa, letterale, e connotando con il suo attributo più fosco e ambiguo per un lettore laico.

Il fatto, il risultato è sicuro. La Ironia brucia la strega cattolica e il suo credo in nome della liberazione dai roghi dell'Inquisizione, e l'Ironista Dany Cohn-Bendit, dall'alto della sua simpatica famiglia allargata e multiculturale, dei suoi costumi divertenti e della sua ideologia moderna e progressista, vince tre a zero su quello storico cristiano di Gallipoli, sulle sue vere o presunte pedanterie devote, sulle sue sfide impossibili come l'uso pubblico della parola "peccato" e sulle sue ritarrazioni post-gallieane ("mi scuso per averlo fatto").

Il caso culattoni froc
Un caso formidabile per i lettori del Foglio è quello culattoni froc. Noi crociati clericali abbiamo chiesto ormai tanto tempo da un eccellente columnist gay, Daniele Scalise, di trasferire sul nostro giornale una libera rubrica di vita omosessuale che compariva nell'Espresso, giornale laico-laico.

Il titolo ci sembrava ironico e banale. Ma da riserva indiana chic, e lo cambiamo in "froc", con le proteste del maestro Paolo Iotta che preferiva "recchie", ottenendo subito l'accordo dell'ironico Scalise, che ci conosce e sapeva il senso amichevole e rivolto di quella parola antiecclesiastica.

Prima lezione (ategra e disincantata) sull'uso dell'arma retorica contro il correttismo politico

Ann Coulter non prende prigionieri, ma col sorriso sulla labbra • Va in pensione la vecchia, efficace ma salivare parlantina conservatrice • Niente scuse, niente premesse, niente pudori terzisti né paura di essere delegittimati perché si pensa quel che si pensa e si osa dirlo • Ci vuole un sano killer instinct, per fottare un progressista soddisfatto di sé e obbligare il discorso pubblico a regole serie • Invece Walzer, il bramino di Princeton, vecchieggia con battute fuori fase con la girata che ha preso il mondo • Poi c'è il manuale liberale di Lakoff, per ricacciare in gola l'Elefante al conservatore che c'è in lui

Ann Coulter non prende prigionieri. Il dato marciale è la corruzione politica, ai tempi del discorso televisivo (un concetto deve stare tutto nello spazio concesso da un intervistatore all'intervistato) e usando spontaneamente il genere destabilizzante del suo discorso. Una presentante che canta chiaro a gente con le bretelle e col pallino del sigaro dopo la breccia da Wolensky. Coulter mette al passo Rush Limbaugh - così "anti" così anni Novanta, così giaculatorio e salutare nei suoi radioriscontri da traffic jam. La stella di Ann, invece, risplende allorché l'aria cambia, Clinton è pensionato e i repubblicani hanno le mani sul potere, suffragati dall'impatto culturale del think tank e ben disposti a sponsorizzare la variazione metodologica impersonata da quest'ironia provocatrice, improbabile, caustica, aggressiva, massimalista, ma col vit della comunicazione - flash, accelerazioni e mortali provocazioni - testato per conto di Coulter e la Oprah del conservatorismo Usa e al suo cospetto non c'è da fare gli schizzosi: immaginate l'impatto che un personaggio così avrebbe sulla sponda scassa politico-telespettacolare. Un quesario di trucchi e padroneggiare un sano killer instinct. Allora eccola sciorinare la regista: Primo, non fare concessioni prima di cominciare. Secondo, non stare mai sulla difensiva. Terzo, affettare spietatamente i nemici. Quarto, non vedersi mai sconfitti. Non parrebbero che ti scussati. Quinto, Sesto e Settimo, non complimentarti, non mostrarti gentile, non lusingare un democratico. Ottavo, non soccombere alla corruzione. Non parrebbero a veder le sue piazze i propri segreti privati. Decimo, mostrarsi magnanimi verso i liberali pentiti. Principi semplici, intrattenimento, che però ha una sua platea e sposta il discorso in un'altra (finale politica).

che le inevitabili imitazioni comincino a morderle le chiavi. Non c'è sezione più godibile del libro "L'Introduzione nella quale, un po' burlesco del "how to", Ann detta le regole per vivere da vincenti nel quotidiano. Lo stesso Michael Moore - non abbandonando il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

servatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane. Il problema è che i comunicatori pop dell'area liberal - Franken, Cohnson, lo stesso Michael Moore - non abbandonano il vecchio solo-franco d'attacco la destra per quella che in realtà non è più neppure in apparenza - un ammasso di reazionari avidi e razzisti, attaccati al conto

Adesso la Coulter è una diva e le sue cellule al costato sputano ogni genere di liberal - politici di vecchio corso e intellettuali intoccabili in testa. Il segreto di Ann è il suo linguaggio, un incrocio tra Mae West, Madonna e Eleonore Roosevelt - lei che teorizza "la franchezza di una donna non ha importanza". Un commento che finché verità e lealtà saranno stampate sul suo volto, tutti saranno irresistibilmente attratti da lei"), una vena polemica istantanea, un'invettiva fulminea che destabilizza l'avversario. Lei si può obiettare la mancanza d'approfondimento, l'arrogante parzialità, il riuo ad hoc di episodi e citazioni. Ma Coulter fa il suo gioco, quello di una politica che si consuma nel momento di un'azione. Lei si può obiettare la mancanza d'approfondimento, l'arrogante parzialità, il riuo ad hoc di episodi e citazioni. Ma Coulter fa il suo gioco, quello di una politica che si consuma nel momento di un'azione.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.



Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

"Difendendo la legge 40, però...", il ministro Prestigiaco risponde a Mantovano e al Foglio

La normativa sulla fecondazione medicalmente assistita si è dimostrata lontana dal sentire diffuso dei cittadini • La diagnosi preimpianto non è affatto eugenetica, sostenerlo è falso e suggestivo • Le lobby farmaceutiche hanno da guadagnare se le cose rimangono come sono • Il vostro sondaggio sui temi della bioetica ha posto le domande "in modo francamente di parte" e ben il quarantasette per cento degli intervistati ha detto di no alla difesa della legge • Sfido entrambe le armate referendarie, è più coraggioso che arruolarsi in uno dei due eserciti e sventolare bandiere

Al direttore - Ho letto con interesse il suo editoriale, ed il lungo articolo del sottosegretario Alfredo Mantovano, sul tema della fecondazione assistita, e, se mi concederà un po' di spazio, mi rivolgo a lei. Cominciamo dall'inizio e dalla risposta a quella che mi rivolge di rinunciare a difendere la legge 40. Invece io la legge 40 la difendo eccome, e non voglio svuotarla, né proporre papocchi. Del resto era evidente sin dai lavori parlamentari che la materia fosse altamente controversa e anche in autorevoli dichiarazioni di voto favorevole, era emersa la possibilità di intervenire successivamente con le modifiche suggerite dalle prime applicazioni.

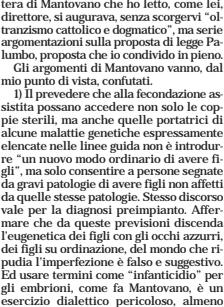
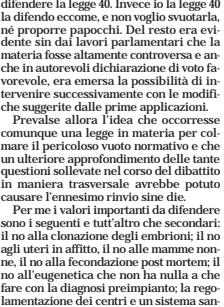
Questo non è "nulla culturale". Su cosa la legge 40, si sta rivelando lontana dal sentire diffuso dei cittadini? Sull'eccesso di rigidi di consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto. Affermare che da queste previsioni discenda l'idea di un "cambio di rotta" è un po' sterili, ma anche quelle portatrici di alcune malattie genetiche espressamente elencate nelle linee guida non è introdurre "un nuovo modo ordinario di avere figli", ma solo consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto. Affermare che da queste previsioni discenda l'idea di un "cambio di rotta" è un po' sterili, ma anche quelle portatrici di alcune malattie genetiche espressamente elencate nelle linee guida non è introdurre "un nuovo modo ordinario di avere figli", ma solo consentire a persone segrete da gravi patologie di avere figli non affetti da quelle stesse patologie. Stesso discorso vale per la diagnosi preimpianto.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.



Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.

Non a caso un discorso sintonico a quello di Coulter oggi è "intercettare" anche in area liberal, per quanto il piano dell'analisi sia diverso e non si sottragga mai all'imprinting accademico. Ma non è una coincidenza se due guru liberal come Michael Moore e George Lakoff, nelle settimane vadano in giro per il mondo a parlare proprio di questo: come decodificare il nuovo linguaggio utilizzato dai conservatori americani, come contrarlo e disincantarlo. Un'iniziativa interessante, ma col problema di popolarizzarsi, questione nella quale, guarda caso, una alla Coulter serve come il pane.